

Noi, voi, essi

di MAURO PESCE

In Italia non esiste un solo cattolicesimo. Ne esistono molti. Non si tratta della differenza fra Sud e Nord, anche se è vero che in certe zone d'Italia sembra prevalere un certo tipo di cattolicesimo. Non si tratta del fatto che i cattolici aderiscono oggi a raggruppamenti politici diversi (alcuni dei quali si richiamano, nel nome, al cristianesimo). Anche se è innegabile che l'adesione partitica sia in qualche misura l'esito di modi diversi di vivere il cristianesimo. La differenza dei cattolicesimi italiani non è neppure riconducibile alla diversità di classi sociali, anche se molti considerano «cristiane» le aspirazioni e i modi di comportamento del proprio ceto.

Ciò che caratterizza i diversi cattolicesimi è il fatto di aderire ai valori sociali che caratterizzano i gruppi sociali di appartenenza, pretendendo poi che questi valori siano cristiani. La radice della differenza non è religiosa, ma sociale. Per alcuni, ad esempio, il valore principale è la libertà di iniziativa, la dedizione e il successo nel lavoro. Ciò appare ad essi un valore ovviamente cristiano. Altri invece aspirano all'eguaglianza e alla lotta contro ogni potere che introduce sfruttamento. Anche per essi questo valore è ovviamente cristiano. Guardando più da vicino, la differenza tra i cattolicesimi nasce perché molti di quanti si dicono cristiani si differenziano nell'assegnare un valore primario o invece secondario ad alcuni degli elementi costitutivi del sistema di vita della società di oggi. Gli uni, ad esempio, amano soprattutto il lavoro e l'invenzione creativa e considerano secondario il bisogno di tempo libero. Per altri, al contrario, il lavoro si giustifica solo nella misura in cui permette interruzioni di riposo in clima amicale e sereno. Questa differente scala di valori si ripresenta per altri elementi costitutivi della nostra società: il rapporto tra senso del pubblico e dello stato, da un lato; difesa della propria famiglia, della propria istituzione, del proprio gruppo, dall'altro; tra obbedienza e critica, tra pietas religiosa personale e conoscenza, tra senso della libertà individuale e rispetto dell'istituzione familiare, tra rigore nel lavoro e comprensione per la debolezza, tra efficienza e forme di convivenza amicale, tra individuo e collettività, ecc.

Queste differenze, che attraversano le regioni, i partiti, le classi e le

stesse famiglie, non basterebbero da sole a formare cattolicesimi diversi se non intervenissero altri fattori. Questi sono, ad esempio, il differente uso della vita sacramentale e liturgica (più o meno rara, più o meno concentrata in alcune occasioni rituali o festive). Segue poi il differente atteggiamento verso l'autorità ecclesiastica (si rispetta maggiormente quella più vicina, come il parroco, e meno quella lontana, o viceversa) o verso il magistero (per alcuni rimane più valido l'insegnamento dottrinale, che quello morale, o viceversa). Soprattutto però i cattolicesimi si differenziano per il modo di intendere la propria identità. Gli «altri» da cui i cattolici vogliono distinguersi quando dicono «noi» sono volta a volta diversi. Per alcuni gli «altri» sono i «comunisti» o invece i «protestanti» o gli «ebrei» o la borghesia laica, o i potenti o i «fascisti». Spesso, quando dicono «noi», questi cattolici pensano che anche i valori in cui credono siano estranei a quelli che giu-

dicano «altri». È un fenomeno molto diffuso. Quando l'identità è fondata su valori sociali è inevitabile che si attribuiscono agli «altri» dei disvalori. Ma il modo diverso di costruire l'identità ha motivazioni ancora più profonde. Per alcuni l'identità cattolica non coincide completamente con l'identità sociale. Per altri sì. Il fatto che si abbia un numero più o meno limitato di identità diverse dà luogo a fenomeni religiosi molto differenti. Per alcuni il «noi» cattolico è perfettamente conciliabile con il «noi» di un gruppo finanziario internazionale o con una confederazione sindacale, con il «noi» massone o con il «noi» di una categoria professionale. E anche la coincidenza quasi totale tra «noi» cattolico o «noi» sociale si manifesta in casi molto differenziati tra loro. È vero, infatti, che per alcuni il «noi» coincide solo con l'identità ecclesiale, con la comunità che si riunisce in chiesa e che è fedele all'orientamento ufficiale della chiesa. Ma esistono anche cattolici - e non sono pochi - che considerano il «noi» assolutamente identico con la tradizione e i valori sociali che credono perpetuati in un territorio particolare. Così, ad esempio, estremizzando, alcuni ritengono che il Veneto di oggi, con il suo orgoglio culturale e lavorativo, sia cristiano e che tutto ciò che non è cristiano non sia veneto.

Si potrebbe obiettare che il cattolicesimo non è plurale e che per definirlo basta riferirsi al Concilio Vaticano II e all'atteggiamento dei pastori e del magistero ecclesiastico. Qui però non parliamo del dover essere, o di quello che i vescovi desidererebbero dai fedeli, ma del come realmente la gente vive il cattolicesimo in Italia. E non basta neppure ricordare che la pluralità è riconosciuta già nel Nuovo Testamento che ammette e consacra la diversità di Paolo e di Giacomo, di Giovanni e di Matteo. Il problema è infatti che questi cattolicesimi si differenziano non per motivi religiosi, ma perché nascono anzitutto dalla adesione a valori prodotti dalla società di oggi e si riconoscono cattolici nella misura in cui il cattolicesimo coincide con questi valori sociali. È questo che pone in crisi l'identità cattolica. E ci obbliga a domandarci: cosa è il cattolicesimo, oggi, in Italia? Il mito dell'unità politica dei cattolici aveva in parte attutito e occultato questo problema. Ma oggi si ripresenta con chiarezza.

Da sempre la figura di Cristo è stata oggetto di dispute. Ecco un'immagine del 1863 tratta dalla rivista «L'Arca di Noè» in cui la camicia di Cristo è contesa da soggetti assai diversi tra loro

